

greca, pp. 309-379); S. Y. Rudberg (*Les Homélie sur l'Hexaemeron, Quelques aspects sur leur contenu*, pp. 381-391); A. Ceresa Gastaldo (*Struttura e stile delle « Omelie sui Salmi » di Basilio*, pp. 503-510); M. Girardi (*La terminologia di Eresia, scisma e parasinagoga in Basilio di Cesarea*, pp. 533-565); C. Moreschini (*Aspetti della pneumatologia in Gregorio Nazianzeno e Basilio*, pp. 567-578) e G. Sfameni Gasparro (*Influssi origeniani ed elementi basiliani nell'antropologia delle omelie « Sull'origine dell'uomo »*, pp. 601-652).

Il secondo volume comprende quindici contributi, quasi tutti riguardanti *Il basilianesimo in Sicilia*. Dopo aver conseguito il massimo splendore in età normanna, esso venne via via indebolito dalla progressiva latinizzazione della cultura dell'isola. Tale processo, avviato in termini già ben riconoscibili dal tempo della dinastia sveva, giunge ad una svolta in età angioina, quando si palesa la crisi della grecità calabro-sicula. La disgregazione del monachesimo greco, che di essa aveva costituito il più solido nucleo etnico e culturale, ne rappresenta una delle manifestazioni più gravide di conseguenze: sullo sfondo del rarefarsi dei contatti con la cultura greca di Bisanzio, si moltiplicano le difficoltà di reclutamento dei monaci, si disperdono i culti, si dissipano lentamente i patrimoni; sino a che, nel XV secolo, la riconosciuta perdita di ogni funzione di conservazione e diffusione culturale dei monasteri greci induce la gerarchia ecclesiastica a provvedimenti e interventi di sostegno (si pensi in particolare al card. Bessarione e a papa Eugenio IV) che si sarebbero rivelati peraltro inadeguati e tardivi.

Fra i più significativi contributi di questa sezione, vanno ricordati quelli di F. Giunta (*Il monachesimo basiliano nella Sicilia normanna*, pp. 709-731, comprendente in *Appendice* l'elenco dei 95 monasteri greci di Sicilia), G. Cavallo (*Monachesimo italo-greco e trasmissione scritta della cultura profana nella Sicilia normanna*, pp. 751-776) e V. Von Falkenhausen (*Patrimonio e politica patrimoniale dei monasteri greci nella Sicilia normanno-sveva*, pp. 777-790).

(G. L. POTESTÀ)

*Codices Vaticani Graeci - Codices 2162-2254 (Codices Columnenses)*, recensuit SALVATOR LILLA, In Bibliotheca Vaticana, [Città del Vaticano], MCMLXXXV. Un vol. di pp. LXXX-529.

I codici greci catalogati nel presente vo-

lume fecero ingresso alla Biblioteca Vaticana nel 1821, insieme con uno latino, cui nel 1902 se ne aggiunsero altri quattro, legati ai primi da una medesima storia. Angelo Mai, prefetto della Vaticana, li acquistò dalla famiglia Barberini, li ordinò e diede loro l'attuale numerazione, facendo poi di alcuni di essi oggetto di studio e di pubblicazione. Prima di entrare alla Vaticana, il gruppo di manoscritti ebbe vicende comuni; nella prima metà del s. XVI fece parte della biblioteca del cardinale Giovanni Salviati: benché solo alcuni codici rechino il nome di tale possessore, essi sono quasi tutti compresi nell'inventario dei libri greci e latini di proprietà del cardinale, stilato da Giovanni Metello (Cantabrig. Bibl. Univ. Add. 565 ff. 133-134). È difficile ricostruire la storia precedente di ciascuno dei manoscritti, alcuni dei quali appartennero ad illustri personaggi; si sa bene invece che alla morte del cardinale essi passarono agli eredi e rimasero alla famiglia, parte nella biblioteca di Roma, parte invece a Firenze, fino all'inizio del sec. XVIII, quando, in seguito alla divisione dell'eredità lasciata da Antonio Maria Salviati, l'intero gruppo passò alla famiglia dei Colonna. Solo un secolo più tardi, nel 1820, questi codici e i cinque latini che giunsero con essi o poco dopo alla Vaticana, furono acquisiti alla biblioteca di casa Barberini, donde li ebbe il Mai.

La storia dei *Codices Columnenses* appena descritta è ben documentata dagli inventari che ne furono via via redatti e che l'autore del presente catalogo pubblica alle pp. XXXIII-LXVI: quello, già citato, di Giovanni Metello del 1546; quello stilato da Raffaele Vernazza nella seconda metà del s. XVIII; un terzo, opera di Guglielmo Manzi, più curato e abbondante nella descrizione dei primi due, che attesta la fase in cui i codici entrarono nella biblioteca Barberini; il quarto, redatto da Luigi M. Rezzi, il quale aggiornò gli inventari della biblioteca Barberini dopo nuove accessioni; infine il catalogo a stampa, uscito a Parigi nel 1820, la cui descrizione dei codici corrisponde al contenuto delle *schedulae* cartacee apposte sui manoscritti quando erano proprietà dei Colonna. Apprezzabile appare dunque la decisione dell'autore di mettere a disposizione degli studiosi i suddetti inventari, pur se ci si chiede la ragione per la quale il Lilla anteponga a quello del Manzi l'*index* del Rezzi e la stampa parigina, la quale documenta una fase della storia del fondo anteriore a quella degli altri due, mentre il catalogo del Manzi fu redatto prima di quello del Rezzi, come emerge dalle pagine introduttive del volume.

La descrizione dei codici è improntata ai criteri seguiti nei cataloghi di manoscritti della Biblioteca Vaticana precedentemente dati alle stampe; di ogni manufatto sono indicati la datazione, il materiale scrittorio, le dimensioni, il numero dei fogli e delle linee di scrittura per ciascuno di essi, l'analisi dettagliata del contenuto. Secondo la linea tracciata da Paul Canart nel suo catalogo pubblicato nel 1970, ampia risulta la sezione riservata all'aspetto codicologico di ogni singolo prodotto: vengono presi in considerazione in questo ambito lo stato di conservazione del codice, la divisione in fascicoli, l'eventuale filigrana, la rigatura, la scrittura, l'ornamentazione, le note degli scribi, dei proprietari, dei lettori, i possessori più antichi e recenti, le segnature precedenti alla attuale, la bibliografia relativa al manoscritto, la rilegatura. Tra i codici descritti, il cui contenuto varia dagli autori classici a quelli bizantini, dai testi patristici

e scritturali a quelli giuridici o grammaticali, spicca per la sua vetustà (s. IX p.m.) e per l'importanza sul piano filologico il Vat.gr.2197, contenente la seconda sezione del *Commentario* di Proclo alla *Repubblica* platonica, la prima parte del quale si trova ora nel Laur. LXXX 9, che, con il Vat.gr. 2197, costituiva originariamente un solo manufatto.

Il volume, corredato da copiosi e accurati indici, dal prospetto delle filigrane già classificate nei repertori a stampa e di quelle ivi non contemplate, rappresenta uno strumento di studio assai pregevole per l'abbondanza delle informazioni contenute. Esso quindi, che è costato ben vent'anni di lavoro al suo autore, continua egregiamente l'opera di catalogazione dei manoscritti della Biblioteca Vaticana il cui inizio risale ormai a circa un secolo fa.

(A. PORRO)